

biennio al fine di verificare, tra l'altro, l'efficacia dell'orientamento e del riorientamento degli alunni che si spostano dal biennio di un indirizzo ad un altro.

A tal fine, anche nella prospettiva del riordino dei cicli scolastici, si è evidenziata un'area comune tra le scuole dell'ordine classico, scientifico, linguistico e magistrale ed un'area di equivalenza tra le scuole dei diversi ordini di istruzione secondaria superiore; in tale area è stata introdotta per l'istruzione professionale la disciplina « tecnologie dell'informazione e della comunicazione » per il grande rilievo assunto dalle nuove tecnologie nel mondo del lavoro e nella stessa vita di relazione.

Saranno le stesse scuole che aderiranno spontaneamente al progetto a definire le classi di concorso individuate per ogni disciplina nel singolo progetto di lavoro, tenendo conto ovviamente delle risorse professionali e delle disponibilità accertate.

Si sottolinea, inoltre, che l'orario medio settimanale delle lezioni (30 ore per l'istruzione classica-scientifica, 33 ore per l'istruzione tecnica, 34 ore per l'istruzione professionale e 34 ore per quella artistica), che presenta quote di variabilità a progettazione di istituto, comporta una riduzione del tempo-scuola: nel settore professionale da 40 ore settimanali rigidamente distribuite a 34 ore medie settimanali, che potranno essere distribuite in modo flessibile; nel settore dell'istruzione tecnica da 36 ore settimanali ad una media standard di 31, con l'aggiunta di due ore a disposizione delle scuole per specifici interventi nell'area dell'integrazione.

Nel settore dell'istruzione classica, l'articolazione del curriculum in 30 ore medie settimanali — di cui due da definirsi a cura della scuola — se comporta una limitata riduzione rispetto al progetto Brocca, che prevedeva 34 ore medie settimanali, implica tuttavia un'aggiunta di ore rispetto all'attuale ordinamento.

In ogni caso, una riduzione del monte ore complessivo rientra nelle prospettive auspicate anche dalle stesse scuole che hanno sperimentato il progetto Brocca.

Sono in via di predisposizione piani ispettivi, articolati per territorio, per indirizzi e per discipline, per il sostegno tecnico alle scuole, nonché per il monitoraggio e la valutazione delle sperimentazioni.

Sono previste, inoltre, numerose iniziative di aggiornamento dei presidi e dei docenti, alcune delle quali allo stato già realizzate, mentre altre sono da realizzare nei prossimi mesi.

Da tutto ciò emerge che l'intervento sperimentale proposto e sottoposto alla valutazione e al confronto più ampio non costituisce anticipazione di alcuna soluzione curriculare, ma vuole essere solo un contributo di riflessione operativa alle successive scelte del Governo e del Parlamento, finalizzato ad evitare il ripetersi di normative di fatto di difficile applicazione nelle scuole.

Tale intervento, pertanto, nei limiti sopraindicati, costituisce un'attività doverosa ed autonoma della stessa amministrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare per l'interpellanza Sbarbati n. 2-00607, di cui è cofirmatario.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, signor sottosegretario, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto della sua lunga ed esauriente risposta, vorrei soltanto osservare quanto sia complesso ed articolato l'argomento di cui si è parlato. L'interpellanza da noi presentata tendeva soprattutto a richiamare l'attenzione del Governo sulla disponibilità e sul profondo desiderio dei membri della Commissione di essere coinvolti appieno nella discussione e nella elaborazione di questi progetti.

Nessuno di noi si può dichiarare contrario a sperimentazioni che la legge e l'opportunità consigliano, però, data la complessità e l'importanza dell'argomento, i firmatari dell'interpellanza volevano soprattutto porre all'attenzione del ministro il loro desiderio di essere fatti partecipi di discussioni e decisioni così importanti.

**(Procedure di calcolo indice prezzi al consumo)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di accedere alla richiesta, motivata dalla sussistenza di esigenze di carattere istituzionale del professor Macciotta, di passare alla interrogazione Volonté.

Passiamo quindi alla interrogazione Volonté n. 3-01383 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, le domande che gli onorevoli interroganti rivolgono e alle quali tenterò di rispondere analiticamente sono sostanzialmente cinque. In primo luogo si chiede quali siano le procedure di calcolo dell'indice dei prezzi al consumo che l'Istituto nazionale di statistica pubblica periodicamente. L'ISTAT pubblica tre indici (uno dei quali peraltro abolito con recente collegato): l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati (quello abolito) e l'indice dei prezzi al consumo armonizzato su base comunitaria. Il primo di questi indici è calcolato con riferimento ai consumi dell'intera popolazione presente e i dati sono rilevati, a cura di uffici comunali di statistica nei capoluoghi di provincia, su un paniere di circa 920 prodotti, raggruppati in 626 voci, 91 gruppi, 33 categorie e 10 capitoli di spesa. La rilevazione dei prezzi ha carattere continuo ed è effettuata in tutte le diverse tipologie di punti di vendita: gli esercizi della grande distribuzione, della distribuzione tradizionale e di quella commerciale su aree pubbliche. Per i beni e servizi aventi prezzo unico sull'intero territorio nazionale la rilevazione è naturalmente svolta direttamente dall'ISTAT.

Tralascio l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati

perché non ha ormai più alcun rilievo, mentre l'indice dei prezzi al consumo armonizzato su base comunitaria è calcolato, a partire dal gennaio 1997 (per ovvi motivi di riferimento sono stati elaborati anche gli indici relativi al 1995 e al 1996), in ottemperanza alla necessità di comparare il grado di convergenza delle economie degli Stati membri dell'Unione europea al fine di avviare la terza fase dell'unione monetaria. La comparabilità dell'indicatore concernente l'inflazione è garantita dall'adozione di un medesimo campo di osservazione dei fenomeni e di regole metodologiche condivise da tutti i paesi. È tuttavia stabilito che gli indici armonizzati non sostituiscono gli indici nazionali dei prezzi al consumo prodotti dai diversi paesi né sono maggiormente rappresentativi delle variazioni dei prezzi, ma costituiscono soltanto un'elaborazione particolare ai fini dei confronti internazionali e rappresentano la base di calcolo dell'indice dei prezzi al consumo dell'Unione europea effettuata dall'ufficio statistico delle comunità europee (Eurostat). Su questo stesso argomento tornerò in relazione all'eventuale sospetto che gli indici nazionali siano stati calcolati con parametri più favorevoli alla dinamica reale dei prezzi.

Anche per tale indice la metodologia seguita per la rilevazione è la stessa descritta per l'indice dei prezzi dell'intera collettività nazionale che si basa su 104 prodotti aggregati in 63 gruppi, 29 categorie e 12 capitoli di spesa.

Il contenuto del paniere, base del calcolo dei prezzi (rispondo così alla seconda domanda e cioè se e quali voci di spesa contenute nel paniere siano variate e quale peso sia stato loro attribuito), viene aggiornato dall'ISTAT al fine di cogliere le modificazioni di comportamento della popolazione dei consumatori nella scelta sia dei prodotti sia dei punti di vendita. Una volta individuata la spesa per consumi delle famiglie e la sua articolazione tra i diversi prodotti, un bene o un servizio viene incluso nel paniere, come stabilito anche dalle norme comunitarie attualmente vigenti, se la spesa per

esso sostenuta è uguale o superiore a un millesimo della spesa totale del consumatore. Inoltre, tenuto conto che le abitudini di consumo divengono nel tempo sempre più dinamiche e affinché esse possano essere colte puntualmente evitando scarti temporali, viene prodotto, accanto all'indice a base fissa, anche un indice a catena la cui base viene aggiornata annualmente. Le singole voci inserite nel paniere possono essere riviste qualora intervengano cambiamenti notevoli che interessano la voce stessa. Per i trasporti ferroviari, per esempio, è in corso una revisione delle tariffe inserite nel calcolo dell'indice in relazione alla nuova metodologia tariffaria applicata dalle Ferrovie dello Stato.

La revisione del paniere 1995 è stata realizzata seguendo un nuovo sistema di classificazione dei prodotti, adottato a livello internazionale in particolare in ambito comunitario, che ripartisce i beni e i servizi anche in relazione allo scopo per il quale gli individui e le famiglie li acquistano; ad esempio, camper e caravan non sono più collocati tra i mezzi di trasporto, ma fra i beni durevoli per la ricreazione.

L'aggiornamento ha interessato sia i prodotti e i loro pesi del paniere che la loro classificazione in capitoli. Sono state eliminate alcune voci di spesa relative a prodotti ormai poco presenti nei consumi delle famiglie (ad esempio, la benzina normale, i dischi a 33 o a 45 giri e le macchine da cucire) ed inserite altre per nuovi consumi e nuovi prodotti che si sono diffusi; si segnalano ad esempio i telefoni cellulari, i servizi di telefonia cellulare, le segreterie telefoniche e i servizi con carte di credito.

Si adotta anche un diverso sistema di aggregazione dei prodotti. Ad esempio, per i libri non scolastici nel 1990 erano contenuti nel paniere soltanto quattro prodotti di riferimento; nel paniere del 1995, invece, sono stati considerati altri 73 prodotti in relazione all'aumento di spesa in questa materia.

Anche i prodotti complessi vengono articolati in maniera più ampia e dettagliata. Per l'energia elettrica, ad esempio,

non si fa più riferimento ad una bolletta tipo, ma si comprendono tutte le tipologie di tariffe applicate all'uso domestico, commisurate ai consumi e ripartite secondo la potenza installata.

Tuttavia, l'ISTAT, al fine di garantire la continuità storica delle vecchie serie, per la confrontabilità a livello internazionale nonché per studi e ricerche specializzate, pur non essendo inserita negli indici la voce « tabacchi », continua a « fare la serie » comprendendovi tale voce e considerando attualmente tutte le marche di sigarette.

Per quanto riguarda l'ipotesi formulata relativa al fatto che si è « dato maggiore rilievo alle merci e ai servizi a bassa inflazione e a quelli sotto il controllo pubblico, mentre i beni ad alta inflazione avrebbero una posizione marginale », allegherò alla risposta due tabelle predisposte dall'ISTAT relative all'ultima rilevazione svolta nel mese di dicembre. Da tali tabelle risulta che, per esempio, nell'indice nazionale il peso dell'alimentazione è pari al 21,44 per cento, mentre nell'indice europeo esso sarebbe pari al 22,75 per cento; se avessimo adottato l'indice europeo, avremmo avuto un grande vantaggio nell'indice aggregato perché il complesso delle variazioni dell'indice dei beni di alimentazione registra una riduzione su scala interna, mentre — come è noto — l'indice dei prezzi è cresciuto su scala interna (più precisamente, negli ultimi dodici mesi è cresciuto dell'1,6 per cento; mentre l'indice dell'alimentazione è diminuito dello 0,1 per cento). Quindi in questo caso si è adottata una ponderazione meno vantaggiosa per la determinazione dell'indice complessivo.

Nello stesso senso, pesano di più generi come la sanità — che influisce per il 6 per cento nell'indice nazionale e solo per l'1,59 per cento in quello europeo — malgrado quest'ultima sia cresciuta su scala interna del 4,2 per cento. L'onorevole interrogante intenderebbe quanto vantaggio ne avremmo ottenuto, se avessimo adottato la percentuale europea.

Nello stesso senso vanno l'indice dei trasporti e quello per la ricreazione degli

spettacoli e della cultura; mentre nell'indice nazionale hanno minor peso le voci relative all'abbigliamento, alle calzature, agli alberghi, ai ristoranti e ai bar che, invece, sono cresciuti lievemente di più. Quindi, ovviamente, se avessimo adottato l'indice europeo, avremmo ottenuto un peggioramento dell'indice complessivo.

Peraltro, i dati che ho fornito e che l'onorevole interrogante potrà analiticamente analizzare dimostrano che la scelta non è stata fatta per motivi di « abbellimento » dell'indice aggregato nazionale.

Per quanto riguarda infine la rilevazione delle imposte, tasse e contributi, è evidente l'esigenza di valutare diversamente gli aggregati a seconda che si tratti di imposte dirette o di imposte indirette. È evidente che le imposte indirette così come i contributi relativi agli oneri sostenuti alla produzione, fanno parte del prezzo. Ovviamente, invece, non fanno parte del prezzo le imposte dirette ed i contributi che gravano sul reddito del contribuente prima che egli proceda ad orientare le sue scelte di consumo.

Per questi motivi il Governo non ritiene di dover invitare l'Istituto nazionale di statistica ad « evitare la pubblicazione di dati erronei o incompleti ». Mi pare invece di aver indicato per quali motivi il Governo ritenga che il lavoro dell'Istituto nazionale di statistica sia massimamente apprezzabile.

In conclusione, Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle citate tabelle.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01383.

**LUCA VOLONTÈ.** Si potrebbe rispondere con una battuta, Presidente. Per alcuni suoi aspetti le dichiarazioni testé rese dal Governo sono ovvie; sembrerebbero far finire la partita uno a zero a favore del Governo, con una difficoltà della minoranza di opporre qualche os-

servazione. È invece importante che il Governo cominci a consegnare qualche dato.

Il problema non consiste esclusivamente nel conoscere i criteri con cui sono calcolati gli indici ufficiali dei prezzi al consumo. In realtà noi abbiamo inteso sollevare la questione per chiedere che il Parlamento possa disporre della documentazione analitica al fine di controllare se quanto da noi sostenuto sia veritiero o meno, stanti le buone indicazioni che ci ha dato — come sempre, con la sua grande esperienza e correttezza — il sottosegretario Macciotta.

Vorremmo poter disporre degli indicatori elementari analitici relativi ai prezzi, ai metodi ed ai procedimenti attraverso i quali vengono calcolati i pesi relativi. Vogliamo che il Parlamento possa essere messo nella condizione di svolgere la sua azione di controllo su una questione delicata come l'andamento dei prezzi e dell'inflazione. Vogliamo infatti fugare i dubbi delle massaie, delle mogli, delle madri che vanno a fare la spesa al mercato ed hanno seri dubbi sull'andamento dei prezzi e dell'inflazione. Noi (come loro) vogliamo vederci un po' più chiaro.

Per un elementare diritto di trasparenza e per sgombrare i dubbi chiediamo che il Governo raccolga il nostro invito affinché l'ISTAT metta a disposizione del Parlamento tutta la documentazione analitica, essendo inteso che il Parlamento è vincolato al segreto statistico (che può riguardare le persone, ma non certamente i prezzi).

Sarebbe veramente paradossale che un organo con funzione ausiliaria del Parlamento (come previsto dal decreto legislativo n. 322 del 1989, sulla base dei principi e criteri direttivi della legge n. 400 del 1988), i cui rapporti sono disciplinati dallo stesso regolamento della Camera, non possa rendere noti al Parlamento stesso i metodi di rilevazione.

Abbiamo chiesto un segno di trasparenza per noi e per le tante signore Marie, ma ancora una volta il Governo si è

dimostrato poco sensibile, un po' chiuso, un po' ostile e forse un po' refrattario a realizzare una casa di vetro.

***(Iscrizione scolastica bambini non vaccinati)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-00673 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Mi scuso con la sottosegretario Rocchi per questo scambio nell'ordine delle risposte.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Presidente, risponderò facendo riferimento ad una precisa sequenza di fatti che hanno determinato le ragioni dell'interpellanza ed anche di un'interrogazione presentata dall'onorevole Cento sullo stesso argomento (come risulta dai documenti in mio possesso).

La questione della obbligatorietà delle vaccinazioni prende le mosse da lontano. L'allora ministro Garavaglia ed il Governo del quale faceva parte adottarono un decreto-legge che consentiva l'accesso a scuola, e quindi il diritto all'istruzione, senza vincolarlo all'obbligatorietà delle vaccinazioni. Tale provvedimento, per vicende parlamentari, non fu convertito in legge. Pertanto, a partire da quel momento, si è dovuto tenere conto del fatto che la sensibilità manifestata sul problema non era stata tradotta in un atto legislativo.

A partire dall'insediamento dell'attuale Governo, chi vi parla ha sollecitato il ministro Berlinguer ad emanare una circolare – ciò è avvenuto nel 1996 – volta a consentire agli allievi l'accesso alla

scuola senza che esso fosse necessariamente vincolato all'obbligo delle vaccinazioni. Rispetto a tale situazione, che peraltro non ha determinato alcun effetto negativo nel senso che non abbiamo assistito ad alcuno degli eventi paventati (epidemie o quant'altro), nel tempo si sono verificati due eventi: uno negativo, a mio modo di vedere, cioè un pronunciamento restrittivo del Consiglio di Stato, anche se ovviamente si tratta di un parere consultivo, a ribadire il divieto di accesso alla scuola dei ragazzi non vaccinati; un altro che rappresenta un'indicazione precisa da parte dell'autorità giudiziaria che ha assolto genitori che si erano rifiutati di far vaccinare i propri figli, avverso i quali era stato avviato un procedimento giudiziario.

Dunque, da una parte il Consiglio di Stato ribadisce l'obbligo delle vaccinazioni; dall'altra, la giustizia ordinaria ha ritenuto non perseguibili penalmente quei genitori che non si adeguano all'obbligo della vaccinazione.

A fronte di tale scenario, il Ministero della pubblica istruzione ha emanato, nel 1997, una seconda circolare restrittiva rispetto a quella precedente, giacché in essa si tiene conto del parere del Consiglio di Stato anche se correttamente viene richiamato il fatto giudiziario del quale ho dato notizia, e si prevede per l'accesso a scuola degli allievi una certificazione che può essere rilasciata non solo dall'unità sanitaria locale di riferimento ma anche dal pediatra che ha in cura il bambino.

Tale situazione ha determinato un alligierimento rispetto all'obbligo secco di vaccinare i bambini per consentire il loro accesso a scuola (giustamente, gli onorevoli deputati si sono anche interrogati sulla valenza costituzionale di una situazione di questo genere). Va inoltre ricordato che spesso il pediatra non è sempre in grado di conoscere in anticipo le possibili conseguenze di un vaccino su un bambino, anche perché determinati effetti si verificano a posteriori e non vengono riferiti. È della scorsa settimana la notizia, divulgata dai giornali, di una bambina che, a seguito di una vaccinazione, è

rimasta paralizzata. Si tratta dell'ennesima « perla » che fa parte di una collana che dovrebbe inquietare tutti noi e certamente inquieta molto chi vi parla.

Ciò detto, ho chiesto al ministro della sanità, già all'inizio dell'attuale legislatura, di costituire una commissione (avevo chiesto al ministro che di essa potessero far parte anche rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione) con il compito di rivedere la materia, anche perché gli stessi addetti ai lavori, gli stessi medici, per quanto riguarda i vaccini, lamentano la persistenza di una disciplina non adeguata ai tempi. Per dirla in maniera più esplicita, sono obbligatorie vaccinazioni che vengono considerate ormai superflue, e non vengono prese in considerazione vaccinazioni che potrebbero avere una reale funzionalità.

Siamo, tra l'altro, di fronte ad un obbligo di vaccinazione che produce mediamente ogni anno un numero elevato di danni fisici irreversibili ai bambini vaccinati. Questo è un dato molto importante, cioè il fatto che lo Stato è nella condizione di non poter prevedere danni fisici a bambini. Non sono a mio avviso fondate le preoccupazioni che vedrebbero, in assenza di vaccinazione, chissà quali scenari apocalittici di epidemia, anche perché la richiesta di esenzione dalle vaccinazioni, durante la vigenza del decreto-legge Garavaglia e nei momenti successivi fino al 1996, ha consentito ad un numero relativamente ridotto di bambini di accedere alla scuola, all'interno di una comunità nella sua stragrande maggioranza vaccinata. Nessun danno, quindi, alla comunità ed all'interesse sanitario collettivo, ma salvaguardia dagli effetti indesiderati delle vaccinazioni rese obbligatorie.

Prendo atto con rammarico del fatto che il Ministero della sanità non ha ancora dato segnali al dicastero della pubblica istruzione nella direzione della costituzione della commissione. Da notizie informali apprendevo essere questa commissione in via di costituzione; le stesse notizie mi dicevano anche che nessuno del Ministero della pubblica istruzione era stato chiamato a farne parte. Questo è

uno scenario che non lascia immaginare una modifica a breve del quadro all'interno del quale si collocano l'interpellanza e l'interrogazione cui faccio riferimento. Ciò detto continuo ad essere convinta della necessità di porre mano alla materia, tanto che mi domando, benché quello che affermo sia molto irrituale, se non debba essere il Parlamento, di fronte allo scenario che ho descritto, a riprendere i punti che avevano dettato il decreto Garavaglia.

È evidente quindi che la mia risposta all'interpellanza ed all'interrogazione in oggetto è interlocutoria, perché — debbo rilevarlo — condivido totalmente le argomentazioni contenute in quegli strumenti ispettivi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00673.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, debbo francamente ringraziare il sottosegretario alla pubblica istruzione, senatrice Carla Rocchi, per l'irritualità della sua risposta, come lei stessa ha detto. Non è infatti consuetudine né si verifica spesso in quest'aula che un rappresentante dell'interlocutore Governo esca in qualche modo dagli schemi rigidi della ritualità secondo cui l'atto ispettivo riceve una risposta, scritta in genere dagli uffici, che il rappresentante del Governo recita ritualmente nell'aula cui segue la soddisfazione o l'insoddisfazione del deputato interrogante od interpellante. Ringrazio pertanto sinceramente, come dicevo, la collega Carla Rocchi per aver adottato uno stile problematico, che in sintesi mi permette di svolgere considerazioni che cercherò poi di motivare, sia pure brevemente.

Piena soddisfazione, quindi, per la risposta che il sottosegretario Rocchi ha dato alla mia interpellanza; insoddisfazione profonda, di lunga data, che non riguarda solo l'attuale esecutivo — ma adesso questo è l'interlocutore che ho di fronte e si tratta del mio Governo, quello che sostengo con il mio voto — per la

situazione attuale per quanto riguarda la capacità di rispondere al problema delle — chiamiamole così — obiezioni di coscienza che si manifestano nel nostro paese rispetto all'obbligatorietà indiscriminata delle vaccinazioni, fino al punto di espellere dal diritto all'istruzione quei bambini che non siano stati vaccinati.

Il sottosegretario Rocchi ha anche ricostruito vicende precedenti, una delle quali riguarda il decreto Garavaglia, credo reiterato una o due volte e poi non convertito in legge, che comunque si era fatto carico in qualche modo, sia pure parzialmente, di dare una via d'uscita a questa situazione paradossale, e l'inerzia che allo stato, fino a questo momento, ha purtroppo caratterizzato non tanto in questo caso il Ministero della pubblica istruzione (oggi da me interpellato perché il mio strumento ispettivo riguarda la questione dell'espulsione dei bambini dalle scuole), ma il dicastero della sanità — d'altra parte c'è una collegialità anche di Governo che è stata richiamata poco fa — che dovrebbero assumere iniziative al riguardo.

Siamo l'unico paese, oltre alla Francia, ad avere una serie così ampia di vaccinazioni obbligatorie. Non la faccio lunga, ma in modo assolutamente sintetico voglio ricordare cosa succede in altri Stati europei, sapendo che all'interno dei vari paesi vi sono normative particolari.

In Austria le vaccinazioni sono su base esclusivamente volontaria; in Belgio è obbligatorio solo il vaccino antipoliomelitico, mentre tutte le altre vaccinazioni sono facoltative. In Danimarca tutte le vaccinazioni sono facoltative e prima ho parlato dell'analogia della Francia con l'Italia (non totale perché nel primo paese non è obbligatoria la vaccinazione anti-epatite B introdotta da De Lorenzo). In Germania, in Gran Bretagna e in Irlanda tutte le vaccinazioni sono volontarie; lo stesso può dirsi in Lussemburgo, fatta eccezione per alcune categorie professionali che si possono considerare a rischio e per le quali alcune vaccinazioni diventano obbligatorie. In Olanda esse sono tutte facoltative ed in Portogallo sono obbligatorie alcune,

mentre altre sono volontarie. In Spagna le vaccinazioni non sono obbligatorie, anche se in alcuni casi viene richiesto il certificato. In Svizzera — che fa parte dell'Europa, ma non dell'Unione europea — le vaccinazioni sono determinate dalle autorità cantonali, che indicano quali debbano essere eseguite obbligatoriamente: allo stato sono tutte volontarie, con l'eccezione dell'antidifterica nei cantoni di lingua italiana e francese.

Questo è il panorama — sia pure esposto in modo assolutamente sintetico — della realtà dell'Unione europea ed anche dell'Europa (ho citato la Svizzera): l'Italia — e parzialmente la Francia — è un caso totalmente difforme.

Il sottosegretario Rocchi ha giustamente ricordato, sia pure non facendo una epidemiologia sistematica, casi — ahimè, ne conosco alcuni, anche personalmente, drammatici — di bambini incautamente vaccinati, che hanno riportato conseguenze gravissime per la loro salute (ma vi sono stati anche casi di morte).

Che questa sia una situazione normativa assolutamente inadeguata, anche e particolarmente rispetto alle acquisizioni scientifiche, totalmente difforme dal resto della realtà europea, mi pare emerga chiaramente dall'odierna interlocuzione con il Governo, oltre che da un'ampissima documentazione che ho davanti a me, ma che cito solo sommariamente.

Quello che è più grave, signor Presidente e signor rappresentante del Governo — questo rappresentante del Governo, che ha interloquuto in modo problematico ed irrituale, ne è consapevole — è che, quando i genitori si fanno carico delle preoccupazioni per la salute dei propri figli, che sono peraltro fondate scientificamente, sul piano medico e comunque su casi conosciuti che si sono verificati in molte realtà, al punto da non farli vaccinare totalmente o parzialmente, tali bambini vengano esclusi dalla scuola, cioè dal diritto all'istruzione, che è costituzionalmente garantito: questo è francamente inaccettabile in uno Stato democratico!

Io che sono un deputato dell'Ulivo, e dunque della maggioranza, esprimo la mia

profonda insoddisfazione per l'inadeguatezza della risposta istituzionale che il Governo *pro tempore*, questo Governo, sta dando e, al tempo stesso, la mia soddisfazione che vi sia un membro coraggioso di questo esecutivo, che in qualche modo pone esplicitamente in aula, rispondendo ad uno strumento del sindacato ispettivo, la necessità di intervenire anche per iniziativa parlamentare.

Il gruppo dei verdi ha presentato in questa legislatura una proposta di legge al riguardo che reca il n. 3757. Credo che ne siano state presentate anche al Senato dal senatore Lavagnini del gruppo dei popolari. In precedenti legislature altri colleghi parlamentari (ed io stesso) hanno presentato strumenti di iniziativa legislativa.

È chiaro a tutti che è assai difficile che il Parlamento possa approvare disegni o proposte di legge di modifica di questa disciplina così rigidamente e ciecamente restrittiva se non c'è, da parte dell'autorità sanitaria nazionale e del Governo, la capacità di interloquire e di assumere un'iniziativa adeguata al riguardo.

Signor Presidente, esiste in Italia addirittura un movimento, non nel senso politico della parola, vale a dire il coordinamento del movimento italiano per la libertà di vaccinazione, che riunisce migliaia e migliaia di genitori e anche molti medici e operatori sanitari che cercano di sensibilizzare su tale questione; esiste però una barriera il più delle volte insormontabile.

Non voglio aprire qui strumentalmente un dibattito sul caso Di Bella, che in questi giorni riempie gli organi di informazione televisivi e giornalistici, ma qualche connessione esiste. Non do mai giudizi sommari, e non ne esprimo neanche in questo caso, ma c'è troppa rigidità nell'affrontare le questioni del diritto alla salute, del rapporto con il proprio corpo e con quello dei propri familiari, nonché il problema della cura, della salute, delle terapie o delle prevenzione, in modo che non siano rigidamente imposte da interessi talvolta parascientifici o talvolta anche industriali e farmaceutici.

Infatti, quella delle vaccinazioni è una gigantesca industria. Non voglio fare polemica di basso livello, come avviene da qualche parte, sul fatto che l'ultima vaccinazione imposta solo in Italia, l'antipatite B, è stata introdotta all'epoca da un ministro che ora non gode di grande fama, De Lorenzo; infatti, alla fine l'ha approvata il Parlamento, in realtà una Commissione in sede legislativa, senza un vero dibattito (sappiamo come fare quando in Parlamento si vuol far approvare una leggina in fretta). Ripeto, è il Parlamento che l'ha approvata, su proposta di quello sciagurato ministro; ma non voglio infierire, perché sarebbe addirittura inelegante da parte mia (*Commenti del deputato Cola*). Sono molto attento, collega, al rispetto delle persone, anche nei confronti di quelle cadute in disgrazia; la disgrazia però resta, nel nostro paese, per gli effetti che ha prodotto.

Ripeto, non voglio cogliere questa occasione — l'ho fatto soltanto in amplissima sintesi — per affrontare la totalità di questa materia; chiedo al rappresentante del Governo — che ha dimostrato così acuta sensibilità, in modo così problematico ed anche esponendosi politicamente in questo momento, rispondendo nel modo in cui ha risposto — che questa questione sia collocata in una più generale, concernente il modo di affrontare il diritto alla salute nel nostro paese. Esistono sospetti sulle medicine non convenzionali, su ciò che non è asseverato non dalla scienza ma da un certo tipo di scienza, che io non demonizzo affatto e di cui anzi molte volte mi avvalgo personalmente; c'è un modo vecchio, autoritario e dogmatico di affrontare questi problemi. Se poi questo modo si traduce in normative che addirittura vengono interpretate, magari sulla scorta di uno sciagurato parere del Consiglio di Stato, che al riguardo non è infallibile e che comunque dà pareri, in modo tale da imporre addirittura l'esclusione dei bambini dalla scuola, questo è inaccettabile, in uno Stato di diritto, dove il diritto all'istruzione e

quello alla salute sono sanciti come fondamentali nella prima parte della Costituzione.

Per questi motivi concludo nello stesso modo in cui ho iniziato: esprimo la mia soddisfazione per la risposta della senatrice Rocchi, che ringrazio, in rappresentanza del Governo ed esprimo la mia insoddisfazione per l'incapacità attuale anche di questo Governo, come in parte è stato dei precedenti (con l'eccezione del decreto Garavaglia già citato), di affrontare la materia; e poiché l'interpellanza è qualcosa di più di un'interrogazione, eventualmente la tradurrò anche in ulteriori strumenti (una mozione di indirizzo al Governo), ma vorrei usare questa conclusione per dare forza alla volontà già espressa da parte del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione prima di tutto per gli aspetti che riguardano il diritto dei bambini all'istruzione e a non essere espulsi dal sistema scolastico. Più in generale, vorrei che il Governo si facesse carico di adottare una normativa più adeguata ad affrontare una questione che, ripeto, può anche essere oggetto di una iniziativa parlamentare (chi vi parla e il gruppo cui appartengo ha assunto tale iniziativa), ma rispetto alla quale è evidente che non può venir meno una responsabilità dell'autorità governativa, che dovrebbe avere strumenti di conoscenza, di informazione e di indirizzo più adeguati di quelli di cui dispongono i singoli gruppi parlamentari.

**(Razionalizzazione rete scolastica 1997-1998)**

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Saonara n. 2-00705 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come è noto, con i decreti nn. 176, 177 e 178 adottati il 15 marzo 1997 in attuazione delle disposizioni contenute nella legge finanziaria n. 662 del 1996, recanti misure di razionalizzazione della rete scolastica, criteri e parametri di formazione delle classi e determinazione degli organici per il triennio 1997-2000, sono stati posti dei limiti numerici per la definizione delle classi e degli organici e sono stati anche indicati i criteri per l'individuazione delle scuole sottodimensionate da accorpate ad altre preesistenti. In applicazione delle suindicate disposizioni, il provveditore agli studi di Padova ha disposto, con il parere favorevole del consiglio scolastico provinciale e degli enti locali, l'aggregazione dell'ITIS Cardano (18 classi) al liceo scientifico Einstein di Piove di Sacco (19 classi). Il provvedimento suddetto è stato adottato, come è noto all'onorevole interpellante, perché gli istituti interessati erano entrambi sottodimensionati in quanto funzionanti con meno delle 25 classi richieste per il mantenimento dell'autonomia per il lento ma costante calo della popolazione scolastica nella provincia di Padova. Era improbabile che nel futuro si potessero raggiungere le 25 classi, nonostante il leggero incremento delle iscrizioni nelle prime classi dell'istituto tecnico Cardano. Con la formazione di un polo scolastico sono quindi stati unificati i due istituti sotto un'unica presidenza, che presso l'ITIS Cardano era vacante, ricoperta da un docente incaricato.

Questa soluzione è stata privilegiata rispetto a quella di declassare le istituzioni a sezioni staccate di altri istituti funzionanti fuori dal territorio comunale, come ha avuto anche modo di esprimere sia il consiglio scolastico provinciale sia l'amministrazione provinciale di Padova.

L'ITIS Cardano dall'anno scolastico 1996-1997 ha adottato la sperimentazione scientifico-tecnologica che privilegia fin dal biennio lo studio delle fondamentali discipline scientifiche (matematica, fisica, chimica e biologia), potenziandolo con

l'uso sistematico dei laboratori. Il liceo Einstein, da parte sua, con lo studio del latino e della storia dell'arte conserva la sua impostazione scientifico-umanistica. L'unione degli istituti in parola non costituisce un connubio eterogeneo in quanto gli stessi, pur appartenendo a due ordini tradizionalmente diversi (classico e tecnico), sono destinati a confrontarsi tra loro dopo l'introduzione della sperimentazione scientifico-tecnologica nel tecnico industriale, anche in vista della riforma della scuola secondaria superiore. Le due scuole inoltre, ubicate nello stesso territorio comunale e vicine tra loro, possono facilmente porre in comune strutture e attrezzature.

È pur vero che, ai sensi dell'articolo 7 del decreto n. 176 del 1997, debbono essere privilegiate, ove possibile, le aggregazioni tra istituti dello stesso tipo, ma nel caso in esame questa possibilità non esisteva, in quanto nel comune di Padova è presente un altro istituto secondario superiore, cioè il tecnico commerciale per geometri De Nicola, che con 47 classi è rimasto escluso dal piano di razionalizzazione. In ogni caso, aggregare il Cardano al De Nicola avrebbe lasciato il liceo scientifico Einstein nella inevitabile condizione di sezione staccata.

Ad avvalorare il provvedimento di aggregazione adottato è stata la consapevolezza da parte del provveditore agli studi di Padova che nessun danno sarebbe stato arrecato alle distinte tipologie dei due istituti, considerato che essi conservano le loro rispettive denominazioni, i loro distinti organici del personale docente e l'articolazione del collegio docenti. È stata anche mantenuta la segreteria amministrativa presso l'istituto tecnico; infatti, l'ufficio scolastico provinciale ha ripristinato il posto di segretario economo ed ha ottenuto dall'amministrazione provinciale il rientro del titolare, in un primo tempo trasferito su richiesta del medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00705.

GIOVANNI SAONARA. Ringrazio la rappresentante del Governo ed esprimo soddisfazione per la risposta, anche perché è trascorso un breve lasso di tempo tra la presentazione della interpellanza e la sua trattazione in aula. Ho sotto gli occhi le espressioni utilizzate da alcuni colleghi nel corso della seduta del 28 ottobre scorso, i quali osservavano come fosse «meglio tardi che mai»; la risposta alla mia interpellanza è invece intervenuta in tempi assolutamente soddisfacenti.

Certamente, alcuni dei problemi evidenziati nel corso di quella che viene definita, con termine non del tutto felice, aggregazione, si sono nel frattempo risolti. Bisogna quindi dare atto che gli operatori, in modo particolare il provveditore agli studi e l'amministrazione provinciale di Padova, hanno colto gli elementi di preoccupazione e di difficoltà che erano stati espressi soprattutto nell'ambito dell'istituto Cardano.

Colgo questa occasione per segnalare nuovamente alla sensibilità del rappresentante del Governo come, laddove si presentino una serie di osservazioni circa i provvedimenti di aggregazione e le proposte comunicate (peraltro, con tempestività) dal provveditore agli studi agli organismi addetti, occorra rafforzare il principio, che in questi anni è molto caro qui in Italia, della concertazione. A più di qualcuno, soprattutto tra gli addetti ai lavori dell'istituto Cardano, è sembrato infatti che non si siano valutate a sufficienza le prevedibili difficoltà, anche gestionali, che si sarebbero comunque presentate in quella che è stata definita come un'aggregazione. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere al provveditore agli studi come sia comunque importante che le scuole di Piove di Sacco abbiano mantenuto un loro riferimento come presidenza e che siano stati mantenuti gli organismi preposti alla buona gestione della scuola; né ho alcuna difficoltà a riconoscere il fatto che le due scuole attualmente sono distanti ma in futuro probabilmente si avvicineranno, anche in termini di gestione integrata non solo delle strutture

amministrative, ma anche della complessiva proposta educativa scolastica. Fatti questi dovuti riconoscimenti devo tuttavia ripetere l'augurio che in futuro, soprattutto considerato che su queste tematiche, per evidenti indicazioni del Parlamento il Ministero sta lavorando (anche in questi giorni, in tema di dimensionamento), si faccia molta attenzione a quanto presidi incaricati, consigli di istituto, comitati ed assemblee dei genitori, assemblee degli studenti segnalino in termini di possibili difficoltà. Non vorrei, sottosegretario Rocchi, che a volte l'amministrazione scambiasse per « bandierina localistica » o poco lungimirante quella che invece è una profonda conoscenza della macchina scuola, in questo caso, della macchina istituto tecnico industriale, che nell'immediato non si configurava come idonea ad una aggregazione-matrimonio con il liceo scientifico. Mi auguro che questo metodo della concertazione superi le difficoltà di comunicazione e colga le possibilità non solo di risparmio, ma anche di reinvestimento formativo che occorre salvaguardare in un territorio apparentemente — ma anche sostanzialmente — fortunato come quello del Veneto. Soprattutto, colga questa possibilità per fare un ragionamento complessivo sulla razionalizzazione, che nel collegato alla finanziaria approvato meno di un mese fa per fortuna è stata coniugata con il reinvestimento dei risparmi nello stesso settore, perché nella finanziaria per il 1997 questo aspetto forse non si era sufficientemente inteso.

Colgo questa occasione per chiedere cortesemente al sottosegretario Rocchi di fare un ulteriore non omaggio ma atto di responsabilità e di corresponsabilità nei confronti di tutti quei colleghi che hanno presentato nei mesi scorsi ben 300 atti di sindacato ispettivo. Nel giugno scorso, attraverso un ordine del giorno, avevo suggerito al Ministero una via, quella di formalizzare una comunicazione complessiva degli effetti della razionalizzazione del sistema scolastico italiano, dandone poi copia ai parlamentari, sia della Camera sia del Senato. So che la cosa è

piuttosto voluminosa, però certamente, signor sottosegretario, con questo sistema elettorale noi siamo chiamati a rispondere degli atti e delle scelte delle amministrazioni centrali e vogliamo darne ragione, in questo caso, riconoscendo non solo la professionalità evidente del provveditore agli studi di Padova, ma anche delle scelte il più possibili lungimiranti del Ministero della pubblica istruzione.

### ***(Irregolarità negli esami di maturità 1997)***

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Cola n. 3-01372 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione a cui si dà risposta riguarda due temi assegnati nel corso degli ultimi esami di maturità e, segnatamente, uno riferito alla valutazione di uno scritto di Norberto Bobbio del 1954 e l'altro, a contenuto storico, riguardante un pensiero di Barraclough, tratto dal libro *Guida alla storia contemporanea* del 1971.

Le obiezioni che vengono sollevate, le domande che vengono rivolte riguardano, per quanto attiene lo scritto di Bobbio, la formalizzazione del tema e cioè: « Per quali ragioni il rapporto tra cultura e politica è conflittuale? », e ancora: « Quali situazioni storiche, recenti o remote, consentono di verificare la natura dei rapporti fra cultura e politica? ». Per quanto riguarda Barraclough, il punto che viene sottolineato riguarda i risultati della rivoluzione industriale, rispetto ai quali la riflessione nel tema veniva sollecitata in questo modo: « Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti » — della rivoluzione industriale — « più prodigiosi i risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro ».

La risposta del Ministero relativamente al tema riferito allo scritto di Bobbio tende a sottolineare la problematicità del-

l'enunciato e prima ancora vuole sottolineare il fatto che « conflittualità » non debba necessariamente essere intesa come conflitto positivo, ma come dialettica, rivendicando all'intellettuale — questa era sembrata al Ministero una posizione forte, tale da sollecitare la riflessione dei ragazzi — il ruolo di coscienza critica rispetto alla politica e quindi *a contrario* non necessariamente schierato con la politica. Questa era stata la valutazione e rispetto ad essa si riteneva e si ritiene di aver fornito ai ragazzi un punto di riflessione di un qualche profilo e il gradimento nella scelta di questo tema poteva in qualche modo avvalorare questa ipotesi, anche se — questa è una mia notazione — il gradimento di un tema non dipende sempre e solo dalla bontà del tema medesimo, ma spesso anche dalla comparazione del gradimento rispetto agli altri. Per questo primo punto, relativo allo scritto di Bobbio, viene richiamata, diciamo così, la fedeltà della citazione del pensiero, mentre per quanto riguarda l'altro il Ministero è consapevole che la citazione, diciamo il riassunto del pensiero, è il risultato di una contrazione. Nel testo originario, infatti, come ricorda lo stesso interrogante, si parlava di risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria nella vita e nelle prospettive dell'uomo. Il che, evidentemente, è altra cosa.

Essendo molto lungo il passo da cui è stato preso il tema (più di una pagina), il Ministero ha ritenuto di fare questo tipo di sintesi.

In buona sostanza, c'era la necessità di fare in maniera di avere un tema che potesse sollecitare in qualche modo l'attenzione di studenti di più ordini di studi. La singolarità del tema, riferita a più ordini di studi e quindi a più tipi di maturità, ha fatto sì che nella scelta si privilegiasse questo tipo di accorpamento del pensiero piuttosto che l'altro, che all'interrogante sembrava più proprio.

In altre parole al Ministero è sembrato questo essere il modo di ridurre l'estensione del passo e alleggerirne la complessità.

Ovviamente si tratta di un punto di vista e queste sono le ragioni del Ministero.

Mi rendo conto che è uno di quegli argomenti su cui è molto difficile trovare, diciamo così, la buona ragione totale dell'una o dell'altra parte. Io mi limito a sintetizzare ed a ribadire la lunghezza del brano che induceva possibili accorpamenti. In buona sostanza sono queste le considerazioni che il Ministero si sente di fare rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Cola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01372.

**SERGIO COLA.** Per la verità io avrei voluto esordire dicendo che la tardività della risposta fa perdere l'attualità alla risposta stessa, dal momento che l'interrogazione è stata presentata tempestivamente, ai primi di luglio, cioè nel momento in cui si sono svolti gli esami di maturità. Ma per la verità la risposta del sottosegretario — mi si consenta di dirlo — mi induce a fare delle riflessioni molto pesanti.

La mia non è una parziale insoddisfazione, ma una totale insoddisfazione; per la verità parlerei di un'incomprensione delle spiegazioni che sono state qui addotte.

Io sono veramente esterrefatto dalle motivazioni che, volendo usare un linguaggio processuale, potrebbero riassumersi in due espressioni. In un primo momento mi pare che il sottosegretario abbia detto, diciamo così: ammetto l'addebito, ma invoco la clemenza di chi mi sta ascoltando. In un secondo momento mi pare invece che il sottosegretario abbia fornito delle giustificazioni veramente pretestuose, prive di ogni motivazione.

Voglio ricordare che nella mia interrogazione chiedevo se si fosse intervenuti o meno nel giustificare magari un tema « fuori le righe » fatto dagli studenti, a fronte di una formulazione così ambigua e assolutamente non comprensibile. Con ciò intendo riferirmi soprattutto alla seconda formulazione.

Per quanto riguarda la prima formulazione, poi, come è possibile dire che nel momento in cui la traccia è stata formulata in quella maniera, si sia voluto far riferimento a « dialettica » e non a « contrasto », quasi a sovrapporre in modo inequivoco ed irrimediabile la cultura e la politica, se l'interrogativo che si pone, come inizio del tema, è il seguente: « Per quali ragioni il rapporto tra cultura e politica è conflittuale? »? Qui si fa un'affermazione; c'è un dato scontato: il riferimento alla conflittualità.

Ci si deve rendere conto che al primo impatto dello studente con la vita, dopo l'infanzia, il politico non deve apparire come il malfattore e l'immorale, cui si contrappone l'uomo di cultura come il tutore di tutti i valori etici possibili ed immaginabili, se è vero poi che — e voi che rappresentate la sinistra ne siete l'espressione più tangibile — gli uomini di cultura vengono verso di voi certamente non per ragioni di carattere etico, ma spesso per ragioni di interesse personale. Difficilmente infatti ci troviamo di fronte a Socrate che si uccide per valori etici, o a More, ugualmente ucciso, o a Galileo che, pur di affermare un determinato dato, si pone contro i dominanti del tempo, evidenziando la loro « cecità ». Non mi pare che la cultura assurga ad un livello tale che la ponga in modo così divaricato rispetto alla politica, come ci insegnano gli esempi quotidiani.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto. Sono esterrefatto dalle motivazioni addotte dal sottosegretario, nel momento in cui afferma che c'è stata una cesura nella formulazione del pensiero di Barraclough. Se rivolgendomi ad uno studente dettassi una frase più o meno del seguente tenore: « più prodigiosi i risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro », sarebbe legittimo chiedere: che significa? Che significa una « trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro »? Non è una cesura di dieci, quindici o venti righe, ma di un solo rigo.

Quindi, il sottosegretario avrebbe dovuto ammettere che c'era stata una di-

menticanza. Vuole sapere, infatti, come deve essere completata la frase? Io l'ho esposto in modo chiaro nella mia interrogazione che leggo integralmente. Infatti, la frase effettivamente scritta dall'autore è la seguente: « Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti, più prodigiosi i risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria nella vita e nelle prospettive dell'uomo ». Ebbene, la frase: « una trasformazione rivoluzionaria nella vita e nelle prospettive dell'uomo » si è trasformata nella frase, per una cesura, senza neanche la punteggiatura, in una « trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro ». Ma che significa?

Voler giustificare un tal errore, me lo consenta, sottosegretario, è veramente un fuor d'opera, è ridicolo da tutti i punti di vista.

Si dica allora che si è stati poco attenti nella formulazione del tema e non si sono effettuati i dovuti controlli, perché ritengo che quasi nessuno studente abbia scelto questa traccia. Questa è la realtà.

A fronte della mia intenzione iniziale di non voler dar seguito a questa interrogazione perché tardiva e a fronte della mia speranza che il Ministero della pubblica istruzione avviando un nuovo corso, sicuramente non migliore del primo, avesse posto ripari a quanto era avvenuto, devo dire che la risposta mi induce a tutt'altro tipo di osservazione e a dichiararmi assolutamente insoddisfatto non solo per le risposte, ma anche per il mancato intervento diretto a far sì che simili accadimenti non abbiano più luogo.

#### ***(Riconoscimento dell'accompagnato)***

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-01516 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 10*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Gramazio si riferisce al caso di un giovane

studente di 13 anni frequentante l'istituto Cattaneo. L'onorevole Gramazio al momento in cui è stata presentata l'interrogazione lamentava una non puntuale attenzione ai problemi del giovane da parte degli interlocutori...

DOMENICO GRAMAZIO. Il silenzio dall'altra parte!

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ...Certo, il silenzio, mentre chi aveva responsabilità al riguardo avrebbe dovuto far fronte alle necessità del giovane.

Il tempo trascorso tra la presentazione dell'interrogazione e la risposta ha reso possibile fornire alcuni elementi positivi, almeno spero.

A parte il fatto che il ministero ha manifestato la sua attenzione a problemi di questo tipo, i fatti concreti sono i seguenti; essi sono pochi, ma in qualche maniera significativi.

Per quanto riguarda la scuola, il preside si è attivato presso l'ente locale, che è gestore e responsabile della strutturazione dei servizi presso la scuola, per dotarla di un ascensore. Inoltre il personale ATA è stato allertato affinché all'interno della struttura scolastica al ragazzo venisse offerto ogni supporto possibile. Si è poi aggiunta un'iniziativa del comune di Roma che, d'intesa con il preside, ha deliberato con decorrenza 14 ottobre 1997 l'assistenza al giovane da parte di uno dei protagonisti del progetto « Polis », cioè il progetto comunale avente la finalità dell'assistenza ai portatori di handicap. La persona indicata si chiama Valerio Fabio ed è specificamente preparata per questa funzione, avendo concluso un periodo di formazione e tirocinio per l'assistenza agli studenti delle scuole superiori.

Si ritiene che l'insieme di queste iniziative possa configurarsi come attenzione concreta e contributo alla soluzione dei problemi non piccoli che gravano sul giovane in oggetto.

Per quanto riguarda poi la funzione di accompagnamento, non ho modo di fornire qui i dati relativi alla velocità della pratica ma

dalla verifica che ho posto in essere (verifica effettuata proprio a seguito della richiesta dell'interrogante) è risultato che la pratica è in corso con una velocità che tutti ci auguriamo conforme alle esigenze e alle risposte date sia dalla scuola sia dal comune di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01516.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario per aver risposto in modo sensibile alle esigenze da me richiamate nell'interrogazione. Devo però osservare che purtroppo è stato necessario fare ricorso ad un'interrogazione parlamentare ed ad altre interrogazioni presentate in consiglio comunale e provinciale per consentire ad un genitore, in conflitto permanente con le istituzioni, di godere di un proprio diritto e tentare così di risolvere alcuni dei problemi del proprio figlio.

Mi auguro che in futuro non si debba più fare ricorso alle interrogazioni in Parlamento, in consiglio comunale o provinciale e mobilitare, attraverso ordini del giorno come quello presentato dal capogruppo di alleanza nazionale Tamborra presso la XII circoscrizione, l'attenzione delle istituzioni per veder riconosciuto un diritto.

Colgo l'occasione per ricordare al sottosegretario che ieri il TG3 ha dato notizia del caso di un bambino portatore di handicap di Tor Bella Monaca che non ha potuto partecipare alla gita scolastica. Alcune associazioni a tutela dei portatori di handicap si sono mobilitate per difendere il diritto di questo alunno a prendere parte alle gite istruttive della propria classe con mezzi di trasporto comunali. Mi auguro di non dover ricorrere ad un'altra interrogazione per sensibilizzare il Governo su questo fatto. Sono certo che il sottosegretario con molta responsabilità si informerà presso il circolo didattico in questione affinché la risposta di oggi all'interrogazione possa consentire l'intervento in casi analoghi.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per una precisazione che forse potrebbe essere considerata fuori verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Volevo assicurare l'onorevole Gramazio in merito al caso da lui richiamato. Proprio domenica sera, a seguito di una telefonata riguardante tale vicenda, ho attivato tutti i canali percorribili, oltre ad essermi interessata personalmente, perché non è pensabile che un bambino venga escluso da un momento felice della sua vita scolastica.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario per la sua precisazione che sicuramente non è da considerare fuori verbale perché, una volta tanto, rappresenta una forma di attivazione congiunta del Governo e di un parlamentare.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 11,48).**

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Presidente, vorrei chiederle di sollecitare il ministro di grazia e giustizia a rispondere ad una nostra interrogazione a risposta scritta — che reca la mia firma e quella di alcuni colleghi molto più autorevoli di me — presentata il 4 dicembre 1997 e che reca il n. 4-14274. Questa interrogazione, a mio parere e a parere dei miei colleghi, è molto importante perché fa notare come di solito la magistratura dovrebbe far rispettare le leggi ai cittadini; mentre,

invece, sono gli stessi magistrati che non rispettano le leggi.

Nel caso di specie mi riferisco al magistrato Vincenzo Macrì, il quale è indagato da diverse procure della Repubblica italiana e, precisamente, dalla procura circondariale di Roma (per reati che vanno dalla truffa alla pubblica istruzione ad altri) e da quella di Messina, nell'ambito della quale è indagato per calunnia.

Sembrerebbe che in uno di questi processi sia stata chiesta l'archiviazione proprio da un procuratore della Repubblica circondariale di Roma, il quale terrebbe le funzioni di procuratore della Repubblica circondariale di Roma abusivamente, cioè usurpando il proprio potere essendo egli stato già estromesso da una sentenza del Consiglio di Stato.

Da ciò che ho detto risulta evidente, Presidente, che le implicazioni della nostra interrogazione sono molte.

Tra l'altro, questo magistrato è un sostituto procuratore distrettuale antimafia nazionale che viene sempre inviato in Calabria (nel distretto di Reggio Calabria) per rappresentare il procuratore generale. Egli è non solo indagato, ma ha in corso anche un procedimento disciplinare presso il CSM perché le liti che ha avuto nel distretto di Reggio Calabria hanno « decapitato » l'intero distretto.

Ciò detto, vorremmo una rapida risposta dal Governo alla nostra interrogazione. Tra l'altro, sono a conoscenza del fatto che anche il Senato ha chiesto chiarimenti al Governo su questo magistrato; tuttavia, neanche presso l'altro ramo del Parlamento il ministro ha risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, mi pare che la sua segnalazione sia stata ampiamente illustrata.

La rassicuro che la Presidenza solleciterà il Governo a fornire una rapida risposta alla sua interrogazione.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 15,05.**

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Burlando, Corleone, Sinisi, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato *nell'allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per l'utilizzazione da parte della Repubblica di San Marino dell'aeroporto italiano di Rimini-Miramare per l'esercizio di servizi aerei internazionali di linea, fatto a San Marino l'11 giugno 1990, con scambio di lettere interpretativo, effettuato a San Marino il 7 maggio 1997 (4304) (ore 15,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per l'utilizzazione da parte della Repubblica di San Marino dell'aeroporto italiano di Rimini-Miramare per l'esercizio di servizi aerei internazionali di linea, fatto a San Marino l'11 giugno 1990, con scambio di lettere interpretativo, effettuato a San Marino il 7 maggio 1997.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'articolo 1.

**Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 15,04).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4304.****(Ripresa esame articoli - A.C. 4304)**

PRESIDENTE. Dobbiamo dunque procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4304 sezione 1*).

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di prendere posto.

Signor ministro, i rapporti con il Parlamento dovrebbero essere... meno stretti!

Onorevole Mancuso, per favore, vuole accomodarsi?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	365
Votanti .....	364
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì ....	364

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 4304 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.